

La vittoria dei NO

(Dalla prima pagina)

to, a Firenze il 71,2 per cento, a Bologna il 73,3 per cento. Il dato di Napoli è altrettanto positivo: i «no» superano il 60 per cento, con un incremento di sedici punti in percentuale in confronto ai dati dei partiti divorzisti nel 1972.

In Sicilia, la regione che gli oltranzisti avevano scelto per le loro più degradanti sortite propagandistiche, le avanzate dello schieramento dei «no» rispetto ai dati delle ultime «politiche» sono tra le più forti (complessivamente, i «no» sono in maggioranza nell'isola con il 50,5 per cento). A Palermo i «no» superano il 56 per cento (15 per cento in più), a Catania il 63 per cento (28 per cento in più), a Ragusa il 52 per cento, a Galtanisi il 53 per cento. Il successo è stato nettissimo anche nelle province della Sardegna, dove la competizione del referendum precede di poco quella delle elezioni regionali (i «no» sono complessivamente il 53,3 per cento).

Tra gli altri dati del Sud ha uno spicco particolare quello di Bari, dove i «no» sfiorano il 60 per cento.

Nelle regioni «rosse» lo schieramento antidivorzista — che qui più che altrove aveva voluto dare alla campagna il tono d'una aperta sfida alle sinistre e prima di tutto al PCI — è travolto, e raccoglie una quota irrisoria di voti mentre i «no» toccano cifre percentuali molto superiori a quelle, già considerevoli, globalmente guadagnate dai partiti divorzisti nelle elezioni politiche. Tra le città, valgono il 75,7 per cento di Ravenna, il 77,7 di Livorno, il 74,6 di Siena, il 64,7 di Arezzo, il 52,8 di Lucca (dove l'incremento dei «no» rispetto ai voti politici è del 12,13%), il 70,6 di Grosseto. Nell'Emilia Romagna i «no» raggiungono il 70,9 per cento, in Toscana il 68,8, in Umbria il 67,4. Si tratta di un dato che si allinea a quello di alcune regioni del Nord: il pun-

to più alto è stato toccato dalla Valle d'Aosta (75,1 per cento), seguita dalla Liguria (72,6), dal Piemonte (70,9), dalla Lombardia (59,9).

Di contro, risultano altrettanto significativi i dati del Veneto, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia e di alcune province della Lombardia dove per tradizione è rilevante l'influenza elettorale dc. Il «no» ha avuto la maggioranza nella città di Vicenza (53,5 per cento, con un incremento del 14 per cento), così come in quelle di Verona e Belluno. A Trento i «no» raggiungono il 48,5%, con un aumento di oltre 11 punti, però, rispetto al risultato delle politiche. Nella città di Bolzano superano il 72 per cento, grazie anche al forte apporto delle popolazioni e delle organizzazioni politiche di lingua tedesca. In Lombardia, i voti in difesa della legge del divorzio sono il 50,2 per cento a Bergamo (aumento dell'11%), il 57,7 a Como (aumento del 6%), il 62,1 per cento a Varese (11,7 per cento in più). Ancor più netto il risultato del Friuli: 65,6 per cento a Udine (più del 15 per cento) e 65,5 per cento a Pordenone (più 16 per cento).

Su scala nazionale, i «no» sopravanzano i «si» di 5 milioni 305.714 voti (nelle elezioni del '72, i dati dei partiti divorzisti erano superiori a quelli degli antidivorzisti di appena un milione e mezzo di voti). Stando a un calcolo puramente matematico, lo schieramento dei «si» ha perduto 2.674.073 voti. L'avanzata quasi generale segna non soltanto il trionfale successo del «no» ma anche una sua distribuzione sostanzialmente omogenea su tutto il territorio nazionale. Il tentativo di spezzare in due l'Italia con una campagna a sfondo sanfedista e anticomunista è dunque fallito; esso è stato respinto da grandi forze operaie, dalla maggioranza dei contadini e del ceto medio, da settori rilevanti degli intellettuali. È confluito nel risultato globale vittorioso il contributo delle forze popolari, tanto l'ispirazione socialista e comunista, quanto di ispirazione laica e cattolica.

I commenti politici

(Dalla prima pagina)

cia in resta per una falsa crociata».

Anche il segretario del PSI ha sottolineato la «splendida vittoria della coscienza democratica del Paese». De Martino ha notato che «possono rileggersi quei numeri si cattolici che si sono schierati per il no rivendicando una più alta professione cristiana. Battuta è l'iniziativa di stampo clericale, battuta pesantemente la scoperta strumentalizzazione dell'estrema destra». De Martino ha aggiunto che la «DC può trarre l'insegnamento che non serve nulla cedere alle suggestioni clericali o di destra». Dopo questa vittoria non sarà trattato da partito nostro, ma anzi rinvigorito l'intendimento di garantire la pace religiosa e con spirito aperto procedere alla revisione del Concordato. Il segretario del PSI ha ribadito l'impegno per la riforma del diritto di famiglia.

Lex presidente della Repubblica, ha detto che «è la vittoria di una conquista civile. È soprattutto la vittoria di un popolo libero che vuole vivere libero in una patria libera. Non è una sconfitta della Chiesa la cui sovranità, nell'ordine che le è proprio, rimane inviolata».

Il segretario del PSDI, Orlando ha detto che «il voto dell'Italia è, da oggi, più civile e più europeo. Sul piano politico il NO all'abrogazione, proprio per il fatto di simboleggiare un no all'intolleranza, non rimane senza esito. Rende l'Italia meno fragile nei confronti di ogni autoritarismo». Il segretario socialdemocratico ha cercato quindi di ridimensionare il ruolo che il PCI ha avuto nella grande vittoria ed ha detto che il no dissolve gli «schieramenti anomali».

Il segretario del PRI, La Malfa ha dichiarato: «Il voto contro l'abrogazione della legge sul divorzio ha un'importanza che trascende ogni giudizio ristretto nell'ambito di questo o quel partito. Non compromesso entro le gabbie delle ideologie partitiche, delle contrapposizioni tra questo partito e l'altro, la maggioranza del popolo italiano si è espressa con un voto che ha significato di rivendicazione di libertà, di civiltà, di modernità. Esso s'è dimostrato più consapevolmente europeo di quanto non lo siano i suoi quadri politici. E di questo, è solo di questo, i partiti, vincenti o perdenti, devono tener conto. La maggioranza dell'Italia vuole una vita democratica di significato e valore europeo, e non una vita pseudo-democratica, fatta di ideologie vecchie e superate che la opprimono e l'avviliscono. L'interazione esalta, senza camuffamenti, delle aspirazioni che la maggioranza del popolo italiano ha espresso col voto sul divorzio, è ora il compito più immediato cui sono chiamati i partiti».

Per i liberali, l'on. Basini ha detto: «La maturità civile del popolo italiano ha fatto giustizia delle menzogne del terrorismo psicologico e del ricatto politico di Fanfani e di Almirante. La vittoria, ha aggiunto, segna la sconfitta dell'integralismo confessionale e delle nostalgiche autoritarie e rafforza lo Stato e le sue libere istituzioni».

Il segretario della DC, Fanfani ha emesso una dichiarazione in cui «conferma il già preannunciato ossequio alla volontà degli elettori, e promette che il suo partito è disponibile a concorre a dare il più efficace sostegno alla vita delle famiglie italiane». Fanfani, evidentemente preoccupato per i riflessi po-

litici del voto, ha aggiunto che la DC conferma «il suo contributo all'opera delle forze democratiche alleate».

Il segretario del MSI ha rilasciato una lunga invettiva agli italiani «che hanno mostrato di non comprendere» ed ha accusato la DC di non essersi impegnata nella battaglia (ma ha confermato l'elogio personale a Fanfani) nell'evidente intento di mascherare il fatto che parte rilevante dell'elettorato di destra gli ha voltato le spalle.

Dichiarazioni hanno rilasciato numerosi altri esponenti politici e sindacali. Il segretario generale aggiunto della CGIL, Boni ha commentato l'esito del voto: «È una significativa risposta di civiltà che rafforza e qualifica la democrazia italiana. C'è solo da domandarsi perché si è cercato questo confronto che ha costituito un diversivo alla grave situazione economica che ci si trova di fronte, i cui problemi rimangono e che devono essere ora risolutamente affrontati».

Il segretario confederale Mario Didò ha notato che «i partiti dovranno meglio tener conto, nel prossimo futuro, dell'esigenza di una più coraggiosa e incisiva politica della riforma».

Il segretario confederale della UIL, Benvenuto ha detto che ora bisogna realizzare «gli obiettivi che il popolo italiano si aspetta sin dalla Liberazione: una legislazione che cancelli finalmente i codici fascisti, che restituisca vera ed effettiva autonomia allo Stato repubblicano nei riguardi della Chiesa».

Il ministro Bertoldi ha detto che il popolo italiano ha mostrato «saggezza ed equilibrio» avendo voluto affermare «la sua volontà di progresso civile e sociale. In termini più strettamente politici il risultato serve a dimostrare ancora una volta che una svolta a destra, oltre ad isolare chi la compie, è respinta dal popolo italiano».

L'on. Fortuna, firmatario della legge confermativa del popolo italiano ha detto che «si tratterà ora di pensare in termini concreti, in un futuro non troppo lontano anche all'alternativa democratica».

Il ministro Mancini: «A questo successo grande ed importante ha contribuito il Mezzogiorno che ha confermato di non essere, come crede la destra, un serbatoio di voti da mettere al servizio di operazioni politiche di retroguardia e conservatrici».

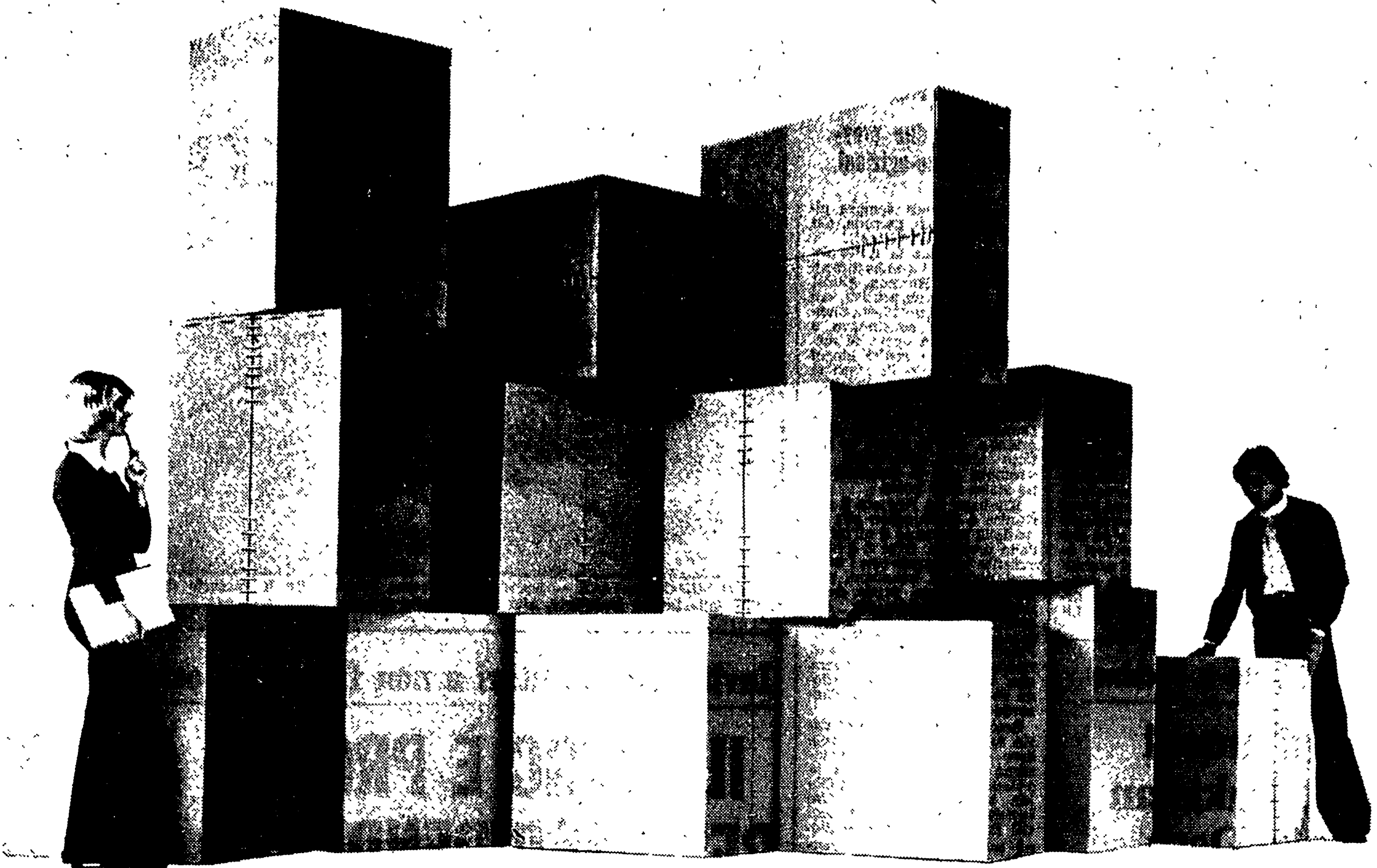
Il compagno Riccardo Lombardi ha detto fra l'altro che «non si può supporre che il referendum non abbia conseguenze rilevanti sull'equilibrio politico, tra le forze politiche e al loro interno, specie sull'equilibrio interno della DC e sul ruolo di alcuni suoi prestigiosi esponenti».

La sen. Caretoni, della Sinistra indipendente, ha notato che «hanno vinto i laici insieme con i cattolici che hanno votato da cittadini, i partiti divorzisti che hanno condotto una campagna elettorale ispirata a principi di tolleranza di apertura in difesa della libertà; ha vinto il Parlamento, la cui decisione è oggi confermata dal voto popolare».

Un comunicato è stato emesso dal Manifesto-PDUP in cui si dice che «lo scontro politico e sociale non si è chiuso, in certo senso si farà ancora più duro» e che occorre «un grande dibattito di massa sul come utilizzare la vittoria del no».

A tarda notte, s'è fatto sentire anche il capofila dei crociati sconfitti, Gabrio Lombardi che descrive a fosche tinte, secondo il suo stile, l'avvenire della famiglia italiana ed esprime «il profondo rammarico» per come sono andate le cose.

In un vano alto 183 cm caricate oltre 9 m³ a soli 37 cm da terra



Fiat 242

Il nuovo "tutto avanti" Diesel o benzina da 1500 e 1800 kg

Il Fiat 242 porta una parola nuova nel settore del trasporto leggero che oggi più che mai risolve bene i problemi di una rapida ed economica distribuzione delle merci. Con le sue portate utili di 1500 e 1800 kg il Fiat 242 completa la gamma dei veicoli commerciali Fiat.

Versatile. Tre versioni base (cabinato, furgone - anche con porta laterale scorrevole - e pick-up) con molti allestimenti "optional" (tra cui: terzo posto in cabina, porta posteriore a tre battenti, separatore tra cabina e vano di carico). Moltissime le possibilità di trasformazioni speciali. Si adatta alle minime sfumature del trasporto commerciale.

Confortevole. Come una buona automobile. Cambio a 4 marce sincronizzate. Sterzo dolce e preciso. Le sospensioni a 4 ruote indipendenti assicurano un ottimo confort di marcia e quindi anche maggiore protezione delle merci più delicate.

Comodo da caricare e scaricare. Altezza da terra del pianale solo 37 cm

a veicolo carico; comodo l'accesso in cabina; comodo il passaggio interno tra cabina e vano di carico; comodissimo il poter camminare in piedi per tutta la lunghezza del furgone.

Robusto e sicuro. Scocca autoportante di grande solidità, struttura anteriore ad assorbimento d'energia d'urto. 4 freni a disco, comando idraulico ad alta pressione ("full-power").

Economico e veloce. Due motori a scelta, tutti e due ispirati al concetto della massima robustezza ed economia di esercizio. Un 2175 cm³ Diesel da 61,5 CV (DIN). Un 1995 cm³ a benzina da 70 CV (DIN) che funziona a "normale". La velocità massima (rispettivamente oltre 100 e

105 km/h) può essere mantenuta tranquillamente a lungo (per esempio come velocità di crociera in autostrada).

In vendita presso Filiali e Concessionarie Fiat

FIAT

